



CONSORZIO DI BONIFICA
SINISTRA MEDIO BRENTA
MIRANO (VENEZIA)

TERMINAZIONE VENETA 23 LUGNO 1904

Rassegna Stampa Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta

n.8/2009 - dal 20.2.2009 al 26.02.2009

LA PAROLA AI LETTORI

L'incredibile burocrazia che effettua mini-rimborsi

Sul Gazzettino del 12 scorso leggo: I consorzi restituiscono le mini tasse di bonifica pagate nel 2007.

Io ho ereditato questa tassa per una concessione demaniale, necessaria perché la mia casa è vicina alla roggia coperta.

Si tratta di un canone determinato annualmente, richiesto quando gli uffici lo ritengono e vi porto l'esempio della mia situazione.

Con raccomandata del 7/11/07 mi viene chiesto il pagamento relativo agli anni 2002/2003 per un totale di 330,44.

Pago malvolentieri inviando al Consorzio l'attestazione di versamento.

In questi giorni ricevo una lettera di Veneto Banca di Cittadella del 29/12/08 con allegato assegno di 0,24 (zero/24) quale rimborso dei contributi consortili per il 2007 di cui unisco fotocopia a conferma.

Non so se considerarmi presa in giro e ancora una volta penso al costo sproporzionato della mia pratica da parte degli uffici pubblici.

Sarebbe stato meglio passare ad arrotondamenti!

Poi ci vengono a dire che i contribuenti corretti sono tutelati!

Non mi è stato possibile tacere, se necessario posso fornire regolare documentazione.

Grazie se vorrà pubblicare per verificare altri casi come il mio.

Minella Girardi

Marostica

THIENE L'ex assessore regionale Camillo Cimenti interviene sulla scelta della Regione di ridurre da venti a dieci gli enti. «Meglio ragionare sul ciclo delle acque»

«Consorzi di bonifica, l'accorpamento non porterà vantaggi»

Thiene

“Portare i Consorzi da 20 a 14 o, addirittura, a 10 tanto per accorpate non è una riforma utile”. E' di questa opinione l'avvocato Camillo Cimenti, ex assessore regionale e deciso protagonista, nel 1976, del naufragio della legge regionale numero 3 che già allora voleva sopprimere il Consorzio di bonifica Medio Astico Bacchiglione con sede a Thiene in via Rasa e capitanato oggi da Francesco Lazzaretti. “Il problema dei Consorzi – continua Camillo Cimenti – e del loro accorpamento è un problema vecchio di vent'anni. Se la volontà regionale è quella di accorpate per rendere gli enti più economici ed efficienti, la cosa è valida, altrimenti risulta inutile scalzare una struttura già di per sé efficiente per sostituirla con un'altra uguale”. Per l'avvocato Cimenti, è necessario avere il coraggio di alzare il tiro e affrontare il problema nella sua completezza, cioè guardando all'intero ciclo delle acque e non continuando a distinguere tra acque per l'irrigazione e acque potabili. “Credo che più che accorpate Consorzi - dichiara l'ex assessore regionale - si debba ragionare su accorpamenti a livello AATO. Fare una riforma coraggiosa accorpando gli enti che controllano acque piovane e acque potabili a questo punto è indubbiamente utile, mentre riformare, come mi sembra vogliano fare oggi in Regione, solo gli enti delle acque irrigue, mi pare assomigli più che altro a una bega di partito”. Come si ricorderà, nei giorni scorsi la Regione Veneto ha ufficializzato la volontà portata in Consiglio di accorpate il Consorzio di bonifica Medio Astico Bacchiglione che oggi gestisce il territorio di 30 Comuni alto vicentini con il Consorzio pedemontano Brenta di Cittadella e Sinistra Medio Brenta di Mirano, passando a sorpresa da una proposta che prevedeva la riduzione da 20 a 14 dei Consorzi di bonifica a una che ne prevede l'abbattimento di altri 4 per arrivare a 10. Il tutto, sostengono in Regione, nell'indirizzo di un risparmio che secondo i tecnici del Consorzio thienese invece non ci sarà.

Valerio Bassotto

VIGODARZERE

Pericolo smottamenti e tracimazioni addio

Vigodarzere

(C.Arc.) Pericolo smottamenti e tracimazioni addio. Visita a sorpresa dell'assessore alla Viabilità della Provincia di Padova, Domenico Riolfatto, nel tratto arginale del Terraglione pesantemente deteriorato dalle piogge di questo inverno. Nella zona la Provincia aveva immediatamente predisposto un intervento straordinario e aperto un cantiere per mettere in sicurezza centocinquanta metri di territorio arginale.

«Sono soddisfatto – ammette Riolfatto – del lavoro svolto dalla squadra di operai. In quindici giorni hanno bonificato la zona del materiale che era franato durante l'inverno, hanno posizionato una lunga serie di pali di castagno per ricostruire una struttura solida, poi l'hanno ricoperta con una massicciata di sassi. Ultimo lavoro che è stato fatto ha riguardato i guard rail che sono stati sostituiti con altri nuovi e ben visibili alle auto di passaggio. Quello che ci tengo a sottolineare è che non si è trattato di un intervento provvisorio, ma bensì definitivo che darà garanzie in chiave futura».

I costi. «Per l'intera opera sono stati investiti 86 mila euro dunque siamo rientrati nel budget che avevamo programmato». Adesso il problema Terraglione è parzialmente risolto. «È stato ripristinato – conclude l'assessore – il tratto più a rischio. Adesso sarà il Corsorzio di Bonifica - che risulta titolare del fossato in questione - mettere in sicurezza altri centoventi metri che lamentano sì alcuni problemi, ma che avevano minore urgenza rispetto a quelli che abbiamo appena risistemato».

Tirano un sospiro di sollievo i residenti della zona che nei giorni in cui le condizioni atmosferiche non hanno dato tregua, hanno temuto di finire sott'acqua come accaduto nella vicina Loreggia.

Per i pompieri Vetrego è irraggiungibile

Filippo De Gaspari

VETREGO. Vetrego isolata, parlarne sembra ormai solo un noioso ritornello. Ora però si scopre che un intero quartiere del paese è davvero tagliato fuori, completamente inaccessibile ai mezzi di soccorso. Tutta la parte dell'abitato a Sud dell'autostrada non è infatti raggiungibile dai mezzi pesanti, quindi anche dalle autopompe e dalle autoscale dei vigili del fuoco. L'unica strada che ne garantiva l'accesso non è più praticabile e ai cittadini delle vie Basse e Ca' Rezzonico Sud non resta ormai che fare gli scongiuri. Il problema non è da poco, anche perché la zona è un'area di aperta campagna: scarsamente popolata forse, ma dove sorgono casolari, stalle, magazzini e soprattutto fienili. Non proprio immune dal rischio incendio insomma. Fino a qualche anno fa l'accesso ai mezzi ingombranti dei vigili del fuoco era consentito da Mira, attraverso via Taglio Destro. Poi parte dell'argine del canale ha cominciato a mostrare segni di cedimento e con esso anche una vecchia botte sifone, datata 1600, che permette allo scolo Tergola di attraversare il Taglio. Per evitare che l'intero manufatto franasse sotto il peso dei camion, il Comune di Mira ha vietato il transito ai mezzi pesanti. Per fortuna proprio in quel periodo il Passante di Mestre realizzava più ad Est, verso via Molinella, una strada di cantiere, che all'occorrenza poteva essere utilizzata dai mezzi di soccorso orfani di via Taglio, anche per raggiungere Vetrego. Finito il Passante però la strada di cantiere è stata dismessa. L'argine del Taglio non è stato riparato e nemmeno lo storico sifone. Da Nord i vigili del fuoco non possono arrivare, perché i mezzi sono troppo ingombranti per transitare nei minuscoli sottopassi autostradali di via Basse e via Cà Rezzonico. Morale della favola: tutta l'area Sud di Vetrego oltre la A4 è off limits in caso di incendio. Nei giorni scorsi c'è stato un sopralluogo in zona tra il sindaco di Mirano Roberto Cappelletto, l'assessore alla Protezione civile Luigi Corò e i funzionari dei vigili del fuoco, che hanno constatato di persona l'impossibilità a raggiungere Vetrego Sud in caso di emergenze. H stato

anche indetto un tavolo tecnico tra Comune, il Magistrato alle acque e i tecnici del Consorzio di bonifica e del Passante, per valutare i tempi di ripristino dell'argine del Taglio, aprendolo almeno ai mezzi di soccorso. «Abbiamo chiesto al Passante di costruire una via sul vecchio sedime della strada di cantiere - spiega Corò - in alternativa chiederemo la realizzazione di un ponte modulare provvisorio sul Taglio per i soli mezzi di soccorso».

CONSELVE

Dopo le piogge il rischio frane

Conselve

Dati allarmanti quelli registrati nel 2008 sul fronte della piovosità sul territorio della Bassa Padovana e della Bassa Veneziana. In tutto sono piovuti oltre 1000 millimetri di acqua, pari al 25 per cento in più della media annuale recente.

Le copiose piogge hanno causato ripetute e troppo prolungate piene nei corsi d'acqua consorziali, con erosioni delle sponde per l'eccessiva velocità dell'acqua e per troppa imbibizione del terreno delle sponde che diventa fangoso. Purtroppo la vastità dello sviluppo delle sponde franate, molte decine di chilometri, è tale da rendere pressoché impossibile il ripristino celere, per il costo eccessivo. In molti casi sono state interessate dai franamenti delle sponde anche le sedi stradali di competenza di Comuni e delle provincia di Padova e Venezia poste lungo alcuni canali.

«Il potenziale pericolo per la cittadinanza - spiega il presidente del consorzio di bonifica Adige Bacchiglione Graziano Tasinato - è tale da indurre alcuni sindaci di Comuni locali, e l'amministrazione provinciale di Padova, a cofinanziare col nostro consorzio gli interventi più urgenti di ripristino delle frane e il rifacimento del manto stradale dove è stato lesionato».

Sono in corso lavori ad Agna in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Padova, a Correzzola, Bovolenta, Pontelongo e Pernumia grazie all'intervento delle varie amministrazioni comunali.

«Purtroppo altre frane - continua Tasinato - si sono evidenziate dopo le abbondanti piogge, e col tempo potranno lesionare le strade lungo le rive. Si spera che le risicate risorse economiche degli enti competenti permettano di intervenire con la necessaria rapidità».

Stefania Mastellarò

LA LEGGE E IL PASSANTE DI MESTRE

BANDIERA BIANCA PER UN SISTEMA

di IVONE CACCIAVILLANI

Adesso che i meritatissimi applausi si sono attenuati è consentita qualche osservazione che non corre il rischio di far la figura di chi, ad uno che gl'indicava una splendida statua da ammirare, non vide di meglio di notare che l'unghia dell'indice non era tagliata bene. Il Passante di Mestre è certamente l'opera pubblica più importante degli ultimi cinquant'anni; realizzata in un tempo straordinariamente breve data la mole dei lavori e dei problemi tecnici, finanziari e burocratici da superare. Ha raccorciato la Penisola ed avvicinato l'Est. Solo complimenti a chi l'ha realizzato. Ma questo è il punto: che a realizzarlo fu un commissario straordinario, che, assommando tutti i poteri di Comuni, Province, Regione e ministero, ha saputo, avendone la capacità, realizzarlo. Onore al merito. Ma solo un commissario, pur di straordinaria capacità, ha potuto realizzare l'opera. Non si può parlare di fallimento del sistema? Che ordinamento (e la parola la dice tutta su come dovrebbero essere le leggi che regolano l'attività della Pubblica amministrazione, quale che ne sia il livello di operatività) abbiamo dato alla «mano pubblica» per la realizzazione le sue opere, grandi o piccole che siano, quando, se si vuol realizzarne una, occorre andare in deroga a tutte le leggi vigenti? Altrimenti ponendo la domanda: le leggi sulle opere pubbliche sono fatte per favorirne o per impedirne la realizzazione? Perché questo è il punto: se le si può fare solo derogando a tutte le leggi, non sarà tempo di modificare quelle leggi per rendere possibile l'attuazione delle opere in regime di normalità e non di eccezionalità commissariale? Sia ben chiaro che con ciò non me la prendo con i vari «comitati del no», che pullulano accanto ad ogni progetto quasi per gemmazione spontanea: fanno parte del panorama e sarebbe un vuoto intollerabile non veder più agitar i pittoreschi cartelli di protesta. Questo appartiene ancora alla fisiologia della partecipazione, fa coinvolgimento; talvolta può anche indurre a modificare qualche progetto un po' affrettato. No; qui siamo all'esatto contrario: non la partecipazione «da fuori», che potrebbe anche giovare; siamo alla paralisi «da dentro», all'impossibilità creata dalla legge di fare quello che la mano pubblica per legge dovrebbe fare. E non è l'unico caso: per ovviare

ad una serie di alluvioni succedutesi in un paio d'anni nel basso veneziano s'è creato il commissario all'alluvione. Ma come? Non ci sono da decenni i Consorzi di bonifica che proprio e solo questo dovrebbero fare, impedire le alluvioni? Certo che ci sono. Si pagano fior di contributi; hanno fior di uffici tecnici, ma se si vogliono evitare le alluvioni si manda un commissario straordinario. Forse col Passante abbiamo scoperto un eroe, ma anche constatato il fallimento del sistema.

Aprire la caccia alle nutrie

I cacciatori potranno imbracciare il fucile contro le nutrie. Lo prevede il piano di controllo messo a punto in questi giorni dalla Provincia per arginare i danni provocati dai prolifici roditori lungo i fiumi e nei campi. Gli esemplari sono migliaia e la cattura con le gabbie da sola non basta. Ecco perché dalle prossime settimane, stabiliti i dettagli operativi, i cacciatori autorizzati potranno sparare alle nutrie in tutto il territorio padovano. Unica «zona franca» il Parco Colli, dove gli abbattimenti dovranno rispettare il regolamento dell'area protetta. Altrove si potrà imbracciare il fucile, rispettando comunque le regole che sono state fissate dalla Provincia. GABBIE & ARMI. Il Piano di controllo ribadisce che il metodo principale per la cattura delle nutrie resta quello delle gabbie-trappola. Anzi, ne sarà distribuito un numero maggiore fra gli agricoltori, da dislocare nei punti frequentati dal roditore. Ma sarà possibile anche sparare, soprattutto in autunno e in inverno, quando la specie tende a concentrarsi lungo i corsi d'acqua. L'abbattimento sarà possibile con un preavviso di almeno dodici ore, indicando l'ora e il luogo di intervento. CHI SPARA. Oltre agli agenti della Polizia Provinciale potranno imbracciare le armi contro le nutrie anche i «coadiutori», vale a dire persone in possesso della licenza di caccia e «adeguatamente formati, previa autorizzazione», come si legge nel Piano. Il numero di coadiutori sarà fissato a breve, dopo le consultazioni con i Comuni, i Consorzi di bonifica, gli ambiti di caccia, le associazioni di categoria degli agricoltori. Anche gli animali catturati con le gabbie-trappole potranno essere abbattuti dai cacciatori autorizzati dalla Provincia. Gli animali uccisi saranno poi sepolti in luoghi idonei, lontani dalle falde acquifere e da terreni sabbiosi o troppo impermeabili. Dalle nutrie abbattute saranno prelevati campioni da consegnare all'Istituto zooprofilattico delle Venezie per il monitoraggio sulle malattie trasmissibili all'uomo. Per il 2009 la Provincia porta l'impegno economico da quarantamila a cinquantamila euro. I TEMPI. Approvato il Piano si passa all'azione, in modo da arrivare ad avere al più presto un gruppo di «coadiutori» pronti ad intervenire. Le persone autorizzate saranno scelte fra i residenti nelle zone a più alta densità di nutrie e agiranno anche lungo i corsi d'acqua. I roditori scavano delle profonde gallerie

che compromettono la stabilità degli argini causando un danno economico notevole. «Ormai l'emergenza nutrie ha raggiunto livelli insostenibili - spiega l'assessore all'Agricoltura Luciano Salvò - ogni giorno riceviamo sollecitazioni da parte dei consorzi di bonifica, dalle associazioni di categoria degli agricoltori e di tanti privati che chiedono un intervento efficace. Adesso dobbiamo mettere in pratica il Piano nel minor tempo possibile». (Nicola Stievano)